

MEDIO ORIENTE Dietro il viaggio del ministro della Difesa grosse ambiguità della politica italiana

Spadolini è giunto in Israele mentre Craxi rassicura Peres

Il messaggio segreto del presidente del Consiglio al premier israeliano - Gli Stati Uniti negano a Tel Aviv l'aiuto di aiuti economici richiesti per l'84-85 e l'85-86 - Caccia iraniana colpiscono due superpetroliere, una indiana e una spagnola

TEL AVIV — Il ministro della Difesa Giovanni Spadolini è giunto ieri in Israele per una visita ufficiale di cinque giorni. Al momento della sua partenza da Ciampino, Spadolini ha voluto chiarire alla stampa il significato del suo viaggio, «una missione di amicizia e collaborazione», che testimonia come il ruolo di pace dell'Italia nel Mediterraneo e nel Medio Oriente non sia finito. Dagli accordi di Camp David del '79 tra Egitto e Israele, l'Italia infatti è impegnata con un contingente della marina nella Forza multinazionale del Sinai; ha partecipato alle due spedizioni a Beirut della Forza multinazionale per il Libano e nostri reparti continuano a prestare opera all'interno dell'UNIFIL cioè del contingente ONU operante nel Libano meridionale. «Ci battiamo — ha continuato il ministro — per incoraggiare tutti i fattori di pace e di dialogo contro tutte le tendenze all'intolleranza e all'intolleranza, naturalmente in costante raccordo con i nostri alleati».

Armato di tanta coerenza e l'attore di tanta coerenza è stato il presidente del Consiglio Craxi che ha inviato al ministro israeliano Shimon Peres, Spadolini ha incontrato nel pomeriggio di ieri il capo di Stato Herzog, oggi avrà una serie di colloqui col ministro della Difesa Rabin mentre sono in calendario per domani gli incontri con Peres e col ministro degli Esteri Shamir. Agli israeliani dovrà spiegare come e perché Craxi abbia voluto incontrare Arafat a Tunisi all'inizio di dicembre; per parte loro gli israeliani dovranno invece rendergli conto della indignata cancellazione della visita in Italia del primo ministro Peres.

Nonostante la coerenza dell'impegno italiano in Medio Oriente che trova in Spadolini uno dei più lirici sostenitori, nel ruolo dell'Italia permangono delle ambiguità di cui l'ultimo esempio è arrivato proprio ieri. Secondo personalità del Partito laburista israeliano che hanno voluto mantenere l'anonimato il premier Peres avrebbe rivelato lunedì al suo gruppo consiliare di aver ricevuto un messaggio di Craxi nel quale il presidente del Consiglio affermerebbe che la proposta di una Conferenza internazionale di pace avanzata dall'OLP non avrà sbocchi positivi. La Conferenza internazionale di pace, inizialmente proposta dall'URSS e fatta propria dall'OLP, dovrebbe coinvolgere, oltre l'Organizzazione per la liberazione della Palestina e Israele, gli Stati arabi implicati nel conflitto arabo-israeliano e i paesi che sono membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Dopo aver plaudito ad Arafat ed averlo incontrato a Tunisi, andare a raccontare al suo peggior nemico che le sue proposte di pace non sono plausibili, da parte di Craxi è per lo meno ambiguo e quest'ambiguità ha permesso a Peres di interpretare il messaggio di Craxi come un rafforzamento della posizione di Israele presso i governi europei.



Bettino Craxi



Giovanni Spadolini

TEL AVIV — Gli Stati Uniti non intendono aumentare gli aiuti economici ad Israele fino a che il governo israeliano non adotti misure più energiche per risanare la grave situazione economica del paese. Questo il messaggio inviato dal segretario di Stato americano George Shultz al primo ministro Shimon Peres e reso noto il giorno di Natale da alcuni quotidiani di Tel Aviv. Israele, all'inizio del mese, aveva chiesto agli Stati Uniti un supplemento di aiuti per l'84-85 di 800 milioni di dollari in più rispetto ai 2,6 miliardi, sempre di dollari, già concessi e per l'85-86 vorrebbe aiuti addirittura per il doppio, circa 4 miliardi di dollari.

A fronte del massiccio deficit della bilancia dei pagamenti e di un'inflazione che ormai viaggia per quest'anno sul 500%, il governo israeliano per ora ha operato un taglio di soli 400 milioni di dollari su un bilancio di 11 miliardi di dollari e, lo scorso novembre, ha congelato salari, prezzi ed imposte per tre mesi. Nel messaggio inviato a Peres, Shultz avrebbe elencato anche una serie di ulteriori provvedimenti che a suo giudizio sarebbero essenziali per il risanamento dell'economia israeliana. L'unica reazione ufficiale registrata fino ad oggi al duro monito del segretario di Stato americano è quella del ministro dell'Economia e della Programmazione Gad Yacobi il quale — stando a Radio Gerusalemme — avrebbe commentato in maniera molto secca che «Israele non ha bisogno di lezioni».

MANAMA (Bahrein) — La guerra delle petroliere tra Iran e Iraq è arrivata al folle record di 65 unità colpite solo nel corso dell'84. A farne le spese sono state ieri le petroliere spagnola Aragon, e il giorno di Natale addirittura l'ammiraglia della marina mercantile indiana, la Kanchenjunga. Il messaggio di soccorso della Aragon è stato lanciato alle 14,44 ora locale (le 12,44 ora italiana) dopo che la superpetroliera era stata attaccata da caccia, che in Bahrein definiscono iraniani, mentre si trovava circa 16 km a nord delle secche di Shah Olam, l'Aragon è stata colpita da due missili che fortunatamente non hanno provocato vittime, ma un incendio presto circoscritto dall'equipaggio perché a bordo non c'era grègio. La superpetroliera indiana Kanchenjunga, causando un morto e ingenti danni al ponte, l'attacco è avvenuto poco dopo le 8,30 italiane e, nonostante i danni, la Kanchenjunga è riuscita a far rotta verso Doha nel Qatar.

A Doha ieri è arrivato anche il ministro della difesa saudita, il sultano Bin Abdel-Aziz per discutere col

NICARAGUA

Per due ore a colloquio Daniel Ortega e i capi della Chiesa cattolica

Il presidente eletto: un incontro molto positivo - Monsignor Vega e Obando y Bravo: «abbiamo discusso dei punti di attrito»



MANAGUA - La stretta di mano fra il presidente Manuel Ortega e il presidente della Commissione episcopale monsignor Pablo Antonio Vega

MANAGUA — Daniel Ortega, il presidente eletto del Nicaragua, si è incontrato la vigilia di Natale con i dirigenti della Chiesa cattolica del paese. La rappresentativa episcopale era composta dal presidente della Conferenza, monsignor Pablo Antonio Vega, dall'arcivescovo di Managua, Miguel Obando y Bravo, uno dei principali oppositori del regime sandinista, e dai vescovi di Leon, Matagalpa, Estel e La Costa Atlantica.

Obando y Bravo e Ortega hanno avuto anche un colloquio separato ma ambedue hanno mantenuto il massimo riserbo sul contenuto e i risultati del loro incontro. Monsignor Vega ha detto invece ai giornalisti che nel corso degli incontri sono stati discussi i punti di attrito e di conflitto tra governo e Chiesa cattolica. Più tardi sono venute una dichiarazione del presidente Daniel Ortega e un comunicato ufficiale della giunta di Managua. Nel comunicato si precisa che il colloquio è durato due ore e un quarto e che è stato «la prosecuzione del dialogo avviato in Vaticano nello scorso settembre tra governo sandinista e Chiesa cattolica». «Le discussioni — conclude

la nota di Managua — continueranno in gennaio». Daniel Ortega ha invece dichiarato: «Il dialogo è il prodotto del desiderio del nostro governo e dei membri della Conferenza episcopale di trovare la pace in Nicaragua». «Ecco fa parte — ha proseguito — di una serie di punti in conflitto che saranno superati. Questo dialogo va a beneficio della pace, perché la Chiesa e il governo vogliono la pace. Riteniamo che il dialogo, ripreso proprio il giorno in cui viene celebrato il Natale, darà speranze al popolo nicaraguense». A domande sui risultati concreti dell'incontro, Ortega ha risposto precisando che si è trattato di un colloquio «molto positivo». Daniel Ortega sarà insediato alla carica di presidente il prossimo dieci gennaio. Indubbiamente la questione del rapporto con la gerarchia cattolica — contrapposta alla parte della Chiesa schierata invece con la giunta sandinista, nella quale ci sono dei ministri sacerdoti — rappresenta, insieme alle aggressioni di truppe finanziate dagli Stati Uniti, un problema di grande peso per il futuro del Nicaragua.

IRAN - Un'autobomba nel centro il giorno di Natale, un'altra ieri in un quartiere popolare

Due attentati a Teheran, sei morti

L'agenzia di stampa ufficiale accusa «elementi filoamericani di rappresaglia per la vicenda dell'aereo delle Kuwait airlines» L'organizzazione della resistenza dei mujaheddin: «In passato gli autori sono sempre stati agenti del regime di Komeini»

TEHERAN — Due attentati in meno di ventiquattrore nella capitale iraniana: il bilancio è per ora di sei morti e più di cinquanta feriti. La prima bomba è scoppiata alle 19,15 ora locale il 25 dicembre, le 16,45 ora italiana. In un quartiere popolare del centro di Teheran un'automobile imbottita di esplosivo è saltata in aria nei pressi di un piccolo albergo che si affacciava su piazza Shousa. La bomba era formata in una carica di chiodi e di dinamite, con un timer di esplosivo, la forza d'urto è stata in buona parte assorbita da un grosso autobus a due piani parcheggiato accanto alla vettura. Una quarantina di edifici hanno sofferto il delitto: i danni, come il panico tra la gente che si è riversata nelle strade cercando di fuggire. I morti sono sei, i feriti più di cinquanta, alcuni dei quali molto gravi. Il secondo attentato alle

6,20 di ieri mattina in un quartiere popolare di Teheran, in via Mowjavi. Si è trattato di una bomba dal potenziale inferiore a quello del precedente attentato, — una carica di chiodi e dinamite. Sono state distrutte quattro automobili in sosta e ferite lievemente alcune persone. Lesionati invece piuttosto seriamente negozi ed abitazioni attornio. L'agenzia di stampa iraniana, «Iran», nel dare notizia dei due attentati, chiama in causa gli Stati Uniti in maniera piuttosto esplicita. Infatti, l'agenzia afferma che l'esplosione rappresenta «una ritorsione decisa da elementi filo-americani per vendicare la morte dei funzionari dell'Ente di Sviluppo federale uccisi dai terroristi dell'aereo delle «Kuwait airlines».



TEHERAN - Il cadavere carbonizzato di una delle vittime

Brevi

Libano: governo approva piano spiegamento esercito

BEIRUT — Il governo libanese ha approvato il piano, a lungo ritardato, per il dispiegamento di reparti dell'esercito lungo una strada costiera che, passando fra zone sotto controllo di opposte milizie, scende fino alle linee del fronte israeliano nel Libano meridionale. Non è noto, però, se le milizie druse e cristiane che si danno battaglia nella regione dell'Ilm Kharrub, appena a nord del territorio occupato dagli israeliani, hanno ritirato tutte le obiezioni fin qui mosse al piano.

Malta: Bonnici conferma che continuerà politica Mintoff

LA VALLETTA — Il nuovo primo ministro maltese Carmelo Mifsud Bonnici ha confermato ieri la sua fedeltà alla politica di Dom Mintoff ed ha mantenuto nei loro incarichi tutti i membri del governo. Gli undici ministri hanno prestato giuramento davanti al capo dello Stato maltese, Agatha Barbara. Mifsud Bonnici, oltre alla carica di primo ministro mantiene il portafoglio dell'Istruzione ed assume quello dell'Interno, detenuto prima da Dom Mintoff. Alex Sciberras Trigona rimane ministro degli Esteri e Joseph Cassar della Giustizia.

Filippine: opposizione chiede ritiro basi militari USA

MANILA — I leader dei principali movimenti d'opposizione al regime del presidente Ferdinand Marcos hanno firmato ieri a Manila un documento unanime, nel quale si chiede tra l'altro la rimozione delle basi militari statunitensi nelle Filippine e la legalizzazione del Partito comunista. Il documento è stato firmato nel corso di una riunione presieduta da Corason Aquino, la vedova del leader dell'opposizione assassinato il 21 agosto dell'anno scorso in un complotto che, anche secondo una commissione d'inchiesta di nomina presidenziale, fu organizzato dagli alti gradi delle forze armate. I nove rappresentanti dell'opposizione che lo hanno sottoscritto hanno inteso in questo modo approntare una base politica sulla quale fondare l'unità dei rispettivi movimenti nel caso Marcos, che governa il paese ininterrottamente da diciannove anni, dovesse improvvisamente abbandonare la scena politica.

Offensiva contro i khmer in Cambogia

BANGKOK — L'esercito di Hanoi ha sferrato, con l'impiego degli obici da 120 millimetri e dei carri armati T-54, una serie di violenti attacchi contro i due principali caposaldi nemici, Rithisen ed Ampol, situati a ridosso del confine tra la Thailandia e la Cambogia. Per ammissione di Bun So, ministro del Fronte di liberazione popolare khmer, i soldati vietnamiti sono riusciti ad occupare circa un terzo di Rithisen e grazie al fuoco di copertura dell'artiglieria, continuano a guadagnare terreno.

SALVADOR

Scontri al nord, rotta la tregua di Natale

SAN SALVADOR — Combattimenti sono scoppiati il giorno di Natale nel nord del Salvador rompendo così la tregua natalizia proclamata dalla guerriglia. Guerriglieri e portavoce dell'esercito si sono addossati a vicenda la responsabilità dell'interruzione della tregua. La radio ribelle clandestina «Venceremos» ha detto in una sua trasmissione che l'alto comando dell'esercito aveva ordinato una «incursione» di reparti della quarta brigata «in zone sotto il nostro controllo». Intorno a Concepcion Quetzaltepeque, un centro della provincia di Chalatenango, 50 chilometri a nord della capitale. Mentre da una parte Radio Venceremos ribadiva che «forze nemiche d'invasione» avevano attaccato in quella provincia, le autorità civili e militari dell'omonimo capoluogo dichiaravano di non essere al corrente di scontri nella zona.

POLONIA

Da oggi il processo per l'omicidio di Popieluszko

VARSAVIA — Viva attesa in Polonia per il processo contro gli assassini di padre Jerzy Popieluszko, molto popolare in tutto il paese per la sua strenua difesa di «Solidarnosc», che si apre oggi nella città di Torun. Per la prima volta nella storia polacca del dopoguerra tre ufficiali e un colonnello dei servizi segreti compariranno sul banco degli imputati, chiamati a rispondere del «brutale assassinio» del giovane sacerdote che organizzava ogni ultima domenica del mese le «messe per la patria». Dunque un «processo storico» per un crimine che ha scosso il paese. L'attesa è tanto più viva in quanto ci si attende anche che dal dibattimento escano i nomi degli «eventuali ispiratori» del delitto, evocati perfino nei comunicati ufficiali del ministero degli Interni. In una piccola sala del tribunale di Torun (vi possono accedere circa 80 persone) domani compariranno i tre assassini: il colonnello Adam Pietruszka, il capitano Grzegorz Piotrowski e i tenenti Leszek Pekala e Waldemar Chmielewski, nonché il loro superiore diretto, il colonnello Adam Pietruszka, accusato d'essere l'ispiratore del crimine. I quattro funzionari del ministero degli Interni rischiano la pena capitale. Oltre che dell'assassinio di padre Popieluszko, essi dovranno rispondere di tentato omicidio nei confronti dell'autista del sacerdote, Waldemar Crowsowski e di tentato omicidio nei confronti dello stesso padre Popieluszko, di Chrostowski e del leader sindacale di Varsavia Seweryn Jaworski perché lo scorso 13 ottobre (ossia sei giorni prima del rapimento del sacerdote) sulla strada che collega Danzica a Varsavia, hanno gettato pietre contro la loro auto in corsa cercando di causare un incidente stradale.

OPEC

Oggi vertice a Ginevra sui prezzi del petrolio

ROMA — Sarà una riunione tutt'altro che tranquilla quella tra i ministri dell'Opec convocata per oggi a Ginevra. La compagnia petrolifera britannica ha fatto sapere, anche se non ufficialmente, di essere intenzionata a ridurre i prezzi del petrolio del Mare del Nord. La doccia fredda è venuta nel corso degli incontri informali svoltisi nell'ultima settimana. È bastato che questa voce circolasse per produrre grande preoccupazione in tutti i ministri del petrolio. Quello del Kuwait, Ali Khalifa al Sabah, ha parlato del rischio concreto di una vera e propria guerra dei prezzi che esorbirebbe tutti a conseguenze catastrofiche. Il ministro saudita Yamani ha, dal canto suo, lanciato un appello a tutti i paesi Opec affinché si comportino disciplinatamente e rispettino le quote produttive e i prezzi fissati. Un rischio per la stabilità del mercato viene, oltre che dall'Inghilterra, anche dalla Norvegia e dalla Nigeria. L'incontro di Ginevra è insomma carico di incognite e un mancato accordo potrebbe scatenare una corsa al ribasso sino a far crollare il petrolio a 15 dollari il barile, contro gli attuali 29.

URSS

Cernenko chiede una «svolta» in economia

MOSCA — Il presidente sovietico Konstantin Cernenko ha definito ieri «dall'ipotesi» i metodi con cui è stata finora gestita l'economia del paese e ha detto che bisogna compiere una «grande e complessa svolta» soprattutto per quanto riguarda l'incremento della produttività del lavoro. In un lungo articolo teorico apparso sull'ultimo numero della rivista ideologica del PCUS «Kommunist», Cernenko ha detto che l'economia sovietica dovrà da ora in poi «svilupparsi su base intensiva» e che «non è più lecito continuare come si è fatto finora con metodi di ladrocinio caratteristici di un'economia estensiva». L'URSS — ha affermato il segretario generale del PCUS — è ora all'inizio della fase del cosiddetto «socialismo sviluppato» e dovrà compiere «una grande e complessa svolta verso la soluzione dei compiti che derivano dalla necessità di perfezionare il sistema socialista già costruito nel paese. Questa svolta presuppone soprattutto un'economia intensiva (...) e il raggiungimento di un livello di produttività del lavoro pari a quelli massimi mondiali».

CILE

Liberato Bertolone arrestati 5 oppositori

SANTIAGO DEL CILE — Per aver distribuito all'uscita di alcune chiese di Santiago cartoline di Natale in cui si chiedeva la cessazione delle torture, cinque persone sono state arrestate dai carabinieri. Tra loro ci sono due sacerdoti ed una suora straniera. La notte scorsa è stato invece liberato il giornalista Sebastian Bertolone, vicedirettore de «La Nación», uno dei quotidiani più fedeli al regime di Augusto Pinochet. L'arresto dei cinque attivisti a favore dei diritti umani è avvenuto il giorno di Natale. Denis Ohmara, statunitense, Ijan Holloway, irlandese, sono i due sacerdoti, la suora si chiama Ines Urrutia, i laici Mariana Del Carmen Diaz e Juan Carlos Guerra. Appartengono tutti al gruppo contro la tortura «Sebastian Acevedo». Quanto a Bertolone, ha dichiarato di non avere subito nessuna violenza da parte dei suoi sequestratori. Nel comunicato che ne annunciava la liberazione il fronte «Manuel Rodríguez» dichiara di aver voluto così rispondere alle sollecitazioni di Chiesa e stampa e di ritenersi soddisfatto della pubblicazione sui giornali cileni delle foto del giornalista durante la prigionia.

SUDAFRICA

Uccisi due militanti ANC

PRETORIA — Si è appreso ieri da fonti ufficiali che due militanti del Congresso nazionale africano (ANC), il movimento di liberazione del Sudafrica, sono stati uccisi dalla polizia durante un'operazione condotta circa dieci giorni fa nel distretto di Ingwavuma, nella provincia del Natal, nei pressi del confine con lo Swaziland. Nel corso dell'operazione sono inoltre stati sequestrati ingenti quantitativi di armi e sono stati catturati quattro militanti dell'ANC e sei persone vicine all'organizzazione da anni fuorilegge in Sudafrica. Quanto ai due militanti uccisi si sa solo che sono caduti in due ondate di scontri con la polizia, uno il 14 dicembre, l'altro il 17 successivo.

NELLA FOTO: L'ennesima manifestazione di protesta contro il regime razzista di Pretoria inscenata davanti all'ambasciata sudafricana di Washington. A formare la scatenata umana questa volta sono stati esponenti di rilievo della comunità ebraica degli Stati Uniti. Da sinistra: Christie Balka, Hyman Bookbinder, il rabbino Andrew Baker, Walter Feinberg (delegato del distretto di Columbia al Congresso) e Mel Levine.